

**La testimonianza di Plinio il Giovane  
sull'eruzione vulcanica del 79 d.C., che distrusse Ercolano e Pompei**

---

*Il Vesuvio è un elemento caratteristico del paesaggio di Napoli. Il Vesuvio è anche uno dei vulcani più pericolosi del mondo, perché ha lunghi periodi di quiescenza seguiti da eruzioni rovinose. È anche il vulcano più monitorato del mondo, perché ai suoi piedi vivono circa tre milioni di persone.*

*Al Vesuvio è anche legata la presenza in Campania di due siti archeologici famosissimi in tutto il mondo, Ercolano e Pompei.*

*Sul Vesuvio proponiamo due testimonianze di Plinio il Giovane, testimone oculare della terribile eruzione del 79 d.C. Questa descrizione è così famosa, che la fase esplosiva dell'eruzione è stata definita dagli studiosi "fase pliniana".*

**Prima lettera: la morte dello zio**

Caro Tacito, mi chiedi di narrarti la fine di mio zio, per poterla tramandare ai posteri con maggiore esattezza. E te ne sono grato: giacché prevedo che la sua fine, se narrata da te, è destinata a gloria eterna.

Egli era a Miseno dove comandava la flotta. Il nono giorno prima delle calende di settembre, verso l'ora settima, mia madre l'avverte che si scorge una nube insolita per vastità e per aspetto. Egli, dopo aver preso un po' di sole e aver fatto un bagno d'acqua fredda, fece uno spuntino e si mise a studiare: chiese i sandali e salì verso un luogo dal quale si poteva veder bene quel fenomeno. Si stava formando una nube (a coloro che la guardavano così da lontano non appariva bene da quale monte avesse origine, si seppe poi dal Vesuvio), la cui forma era quella di un albero di pino. Infatti si protendeva verso l'alto come un altissimo tronco che poi si allargava con i suoi rami e la sua chioma. A tratti era bianca, a tratti sporca e grigiastra, a causa della cenere che trasportava.

Da persona istruita qual era, gli parve che quel fenomeno dovesse essere osservato meglio e più da vicino. Ordina che sia apprestato un battello leggero e veloce e mi chiede se voglio andare con lui. Gli rispondo che preferisco rimanere a studiare, in particolare l'argomento che lui stesso mi aveva assegnato. Mentre usciva di casa ricevette un biglietto di Rétina, moglie di Casco, spaventata dal pericolo che la minacciava (giacché la sua villa era ai piedi del monte e non vi era altra possibilità di salvarsi che fuggire dal mare): supplicava che qualcuno la strappasse da così terribile situazione. Lo zio cambiò i propri piani e si mosse rapidamente per cercare di portare soccorso agli amici. Fece mettere in mare le quadriremi e si imbarcò pensando non solo di aiutare Rétina, ma molte altre persone che abitavano numerose quei luoghi ameni.

Si affrettò senza alcun timore dirigendosi verso il luogo del pericolo, là dove gli altri fuggivano. Era tranquillo ed esaminava con attenzione ogni aspetto di quel terribile fenomeno che si presentava alla sua vista e che egli minuziosamente descriveva dettando ogni particolare.

**La testimonianza di Plinio il Giovane**  
**sull'eruzione vulcanica del 79 d.C., che distrusse Ercolano e Pompei**

---

Quanto più si avvicinava alla riva, tanto più la cenere cadeva sulle navi, calda e densa; poi sopraggiunsero pomici e lapilli, ma la nave toccò un inatteso fondale e si vide che la spiaggia era ostruita da enormi massi proiettati dal monte. Egli esitò un istante e al pilota che lo esortava a tornare indietro gridò: «La fortuna aiuta gli audaci. Punta verso Stabia: andiamo da Pomponiano!»

Stabia si trova più a sud, dall'altra parte del golfo. Pomponiano, anche se per lui il pericolo non era così imminente, temendo il peggio, era deciso anche lui a fuggire e aveva portato le sue cose su alcune navi attendendo che il vento contrario si calmasse. Mio zio arrivò in poco tempo, abbracciò l'amico trepidante, lo incoraggiò, lo confortò, e perché si attenuasse la sua paura dimostrò quanto egli stesso fosse tranquillo. Domandò di fare un bagno e di cenare. Mangiò con allegria, sforzandosi di sembrare sereno.

Frattanto dal monte Vesuvio in parecchi punti risplendevano altissime fiamme e vasti incendi, il cui calore e la cui luce erano resi più vivi dalle tenebre notturne. Lo zio, per tranquillizzarlo, disse che si poteva trattare di case incendiate e abbandonate dai contadini. Poi si recò a riposare e dormì un sonno tranquillo. La sua respirazione, pesante e rumorosa a causa della sua forte corporatura, fu udita per tutta la casa e da quelli che origliavano alla sua porta. Intanto il cortile, attraverso il quale si accedeva a quell'appartamento, si stava letteralmente ricoprendo di cenere mista a lapilli e il livello del pavimento si era talmente alzato che, se egli avesse indugiato più a lungo, non sarebbe più potuto uscire dalla stanza. Fu dunque svegliato: uscì e raggiunse Pomponiano e tutti quelli che con lui non avevano chiuso occhio. Non sapevano che fare, se stare riparati al chiuso o uscire all'aperto. Intanto si susseguivano continue e prolungate scosse di terremoto che scuotevano l'abitazione fin dalle fondamenta. D'altra parte all'aperto si veniva colpiti dalla continua pioggia di lapilli. Lo zio decise comunque di uscire e assieme agli altri cercò di riparare la testa con dei guanciali e un lenzuolo...

Stava per sorgere il nuovo giorno, ma il cielo rimaneva nero come la notte, anche se illuminato da molti fuochi e varie luci. Lo zio raggiunse la spiaggia per esaminare la possibilità di imbarcarsi, ma il mare era molto agitato. Allora egli si riposò sopra un lenzuolo disteso, chiese dell'acqua fresca e la bevve avidamente. Il puzzo di zolfo e dei gas divenne insostenibile. Molti fuggirono e lo zio, sostenuto da due schiavi, tentò di alzarsi in piedi, ma subito ricadde, perché, essendo divenuta l'aria irrespirabile, cenere e gas avevano reso più difficoltosa la sua respirazione se non addirittura ostruito la trachea, che egli aveva già delicata e frequentemente infiammata. Il giorno successivo, il terzo di questi avvenimenti, il suo corpo fu trovato intatto e illeso, coperto dei panni che aveva indosso: l'aspetto più simile a un uomo che dorme, che ad un morto. (Epist. VI,16)

La testimonianza di Plinio il Giovane  
sull'eruzione vulcanica del 79 d.C., che distrusse Ercolano e Pompei

---

**Questionario**

Perché Plinio il Giovane scrive a Tacito.

.....

.....

Quale forma aveva la nuvola provocata dall'eruzione?

.....

.....

Come mai Plinio il Vecchio decide di andare da Retina?

.....

.....

Perché poi si reca a Stabia (Castellammare di Stabia)?

.....

.....

Perché era necessario ripararsi la testa con dei guanciali?

.....

.....

Qual è la causa della morte di Plinio il Vecchio?

.....

.....

Che idea ti sei fatto di Plinio il Vecchio dal racconto dei suoi ultimi giorni di vita?

.....

.....

.....

.....

.....

La testimonianza di Plinio il Giovane  
sull'eruzione vulcanica del 79 d.C., che distrusse Ercolano e Pompei

---

**Seconda lettera: testimonianza personale sull'eruzione**

Caro Tacito, mi dici che, messo in curiosità dalla lettera che io ti scrissi su tua richiesta intorno alla morte di mio zio, desideri conoscere non solo quali timori, ma anche quali pericoli abbia affrontato, quando fui lasciato a Miseno: benché il ricordo dell'evento mi rinnovi il dolore e mi procuri sempre nuovo sgomento, pure ti racconterò ogni cosa.

Partito lo zio, consacrai il mio tempo allo studio (appunto per questo motivo ero rimasto a Miseno): poi il bagno, la cena, un sonno inquieto e breve. Alcuni giorni prima v'erano state delle scosse di terremoto, a cui in verità avevamo fatto poco caso, perché in Campania sono frequenti. Ma la notte precedente erano divenute talmente violente da sembrare che ogni cosa si muovesse o si rovesciasse. Ci fermammo nel cortile della nostra casa, che non si trova lontana dal mare, non so se per coraggio o per incoscienza (considera che ho solo diciotto anni): mi faccio dare un volume di Tito Livio e come per passare il tempo leggo e ne faccio degli estratti. Arriva un amico dello zio, giunto da poco dalla Spagna per incontrarlo; come vede me e la madre seduti nel cortile, rimprovera lei per la sua indolenza e me per la mia incoscienza. Non per questo io sospesi la lettura.

Era già l'alba ma la luce era ancora incerta. Gli edifici attorno erano squassati: benché fossimo in luogo aperto, grande era il timore dei crolli delle mura circostanti. Allora ci decidemmo a uscire dall'abitazione, seguiti da un gran numero di persone altrettanto sbigottite, che non sapevano che cosa fare. Come fummo vicino al mare assistemmo a molti fenomeni, strani e paurosi... Il mare era sconvolto: pareva che si ripiegasse su se stesso respinto dal tremare della terra. La spiaggia si era allargata ed era ricoperta di pesci di ogni genere, morti e gettati sulle sabbie rimaste in secco. Dal lato opposto una nube nera e terribile, squarciata da guizzi serpeggianti di fuoco, si apriva in vasti bagliori di incendio, simili a folgori, ma molto più estesi.

Allora quello stesso amico venuto dalla Spagna, con maggiore forza e insistenza esclamò: «Se tuo fratello, se tuo zio vive, egli vuole che siate messi in salvo; se è perito che voi gli sopravviviate. Perché dunque indugiate a fuggire?» Rispondemmo che non ce la sentivamo di pensare alla nostra salvezza, essendo incerti sulla sua sorte. Non attese altro, subito ci lasciò e di gran carriera si sottrasse al pericolo.

Dopo non molto tempo quella nube si abbassò verso terra e coprì il mare: avvolse e nascose Capri, tolse di vista il promontorio di Miseno. Allora mia madre si mise a pregarmi, a scongiurarmi, a ordinarmi che in qualsiasi modo cercassi scampo: io lo potevo perché ero giovane, non lei che era avanti negli anni e pesante nel corpo, ma sarebbe stata contenta di morire, pur di non essere la causa della mia morte. Mi opposi: non mi sarei messo in salvo senza di lei. Prendendola per mano la costrinsi a seguirmi e ad affrettare il passo: essa vi riusciva a stento e si lamentava di continuo per il fatto che la sua pre-

La testimonianza di Plinio il Giovane  
sull'eruzione vulcanica del 79 d.C., che distrusse Ercolano e Pompei

---

senza mi avrebbe fatto rallentare la fuga e perdere del tempo prezioso. Cadeva già della cenere, ma ancora non fitta. Mi voltai per guardare: una densa caligine ci sovrastava e ci incalzava simile a un torrente che si rovesciasse sul terreno. «Tiriamoci da una parte», dissi, «finché ci si vede, perché se cadessimo per strada potremmo finire schiacciati al buio dalla folla che ci segue.» Ci eravamo appena seduti che calò su di noi una notte nera come l'inferno, come quando ci si trova in un locale chiuso a lumi spenti. Si udivano solo i gemiti delle donne, i gridi dei fanciulli, i clamori degli uomini: i bambini cercavano i genitori, i padri cercavano i figli, altre gli sposi e i parenti riconoscendosi solo dalla voce. Chi invocava la morte, chi commiserava la propria sorte e quella dei propri cari. Molti invocavano gli dei, altri li maledicevano, dicendo che non c'erano più gli dei e che quella era l'ultima notte del mondo. Molti aumentavano la paura propria e degli altri, aggiungendo ai pericoli veri quelli immaginari e narrando cose anche inventate: qualcuno disse infatti che anche Miseno era stata totalmente distrutta dal terremoto e divorata dalle fiamme.

Riapparve un debole chiarore che purtroppo non era la luce del giorno ma l'approssimarsi del fuoco. Questo per fortuna si fermò a una certa distanza ma furono di nuovo le tenebre assieme a una nuova fitta pioggia di cenere. Ogni tanto ci alzavamo per scrollarcela di dosso, perché altrimenti saremmo stati ricoperti e schiacciati dal suo peso.

Alfine quella caligine si attenuò e svanì in una specie di fumo o di nebbia. Quindi il cielo si schiarì e apparve il giorno. Il sole tuttavia era livido come quando avviene un'eclisse.

Ai nostri sguardi ancora timorosi il paesaggio appariva mutato e ricoperto da una spessa coltre di cenere, come se avesse nevicato. Rientrati a Miseno e ristorate alla meglio le forze, trascorremmo una notte affannosa e incerta fra la speranza e il timore. In realtà prevaleva il timore poiché le scosse di terremoto continuavano e molti, terrorizzati, con la loro paura aumentavano l'angoscia degli altri.

Noi però, benché scampati ai pericoli e sempre timorosi di quello che ancora sarebbe potuto accadere, non ci decidevamo a partire poiché aspettavamo sempre notizie dello zio.

Leggerai questi particolari, non certo degni di storia, senza valertene per i tuoi scritti. Se non li riterrai degni nemmeno di una lettera, ne imputerai solo a te la causa, poiché con la tua richiesta sei tu che mi hai indotto a farti il resoconto delle nostre disavventure. Addio. (Epist. VI, 20)

### Questionario

Dove si trovava Plinio il Giovane quando cominciò l'eruzione del Vesuvio?

.....

.....

La testimonianza di Plinio il Giovane  
sull'eruzione vulcanica del 79 d.C., che distrusse Ercolano e Pompei

---

Quanti anni aveva Plinio il Giovane, quando ha vissuto questa terribile esperienza?

.....

Nei giorni precedenti l'eruzione, quali fenomeni premonitori avevano interessato i luoghi a ridosso del Golfo di Napoli?

.....

.....

.....

.....

Cosa trovarono gli sfollati vicino al mare?

.....

.....

Con quali argomenti la madre di Plinio il giovane cerca di convincere il figlio a salvarsi da solo?

.....

.....

.....

.....

Cosa succede durante la notte?

.....

.....

.....

.....

Da cosa venivano coperti gli uomini in fuga?

.....

.....